

Claude Sintès, Umberto Utro

Roma e Arelate, un legame lungo tutta l'antichità

Se l'immagine delle "collezioni in dialogo" è di per sé appropriata, è proprio con Arles e Roma che essa raggiunge il suo pieno significato! La piccola città provenzale ha mantenuto lungo tutta la sua storia un rapporto speciale con l'*Urbs*, al punto che nel IV secolo, il grande poeta Ausonio definirà Arles *Gallula Roma*, ossia la piccola Roma dei Galli.

Tali rapporti privilegiati iniziano sin dall'epoca delle guerre civili, nel momento in cui Giulio Cesare fa costruire, nel 49 a.C. presso i cantieri navali di Arles, dodici navi da guerra che, secondo le fonti, saranno consegnate entro il termine straordinariamente breve di un mese. Dopo la vittoria, Cesare confisca i beni di Marsiglia e attribuisce le terre confiscate alla nuova colonia di *Arelate* (probabilmente nel 45 a.C.). Questa procedura amministrativa chiamata "deduzione" (fondazione di una colonia su un territorio conquistato) permetteva di ricompensare gli arlesiani che avevano fatto la "scelta giusta", punendo contemporaneamente i Marsigliesi sostenitori di Pompeo. Si trattava anche, come sottolinea lo studioso Pierre Gros, di una soluzione pratica ad uno dei principali problemi di Cesare alla fine delle guerre civili: quello di congedare i suoi fedeli soldati. È anche per dar loro delle terre, quindi, che Cesare sistema i veterani della VI legione nella nuova colonia, procedendo a un lavoro di accatastamento e di messa a coltura di questo territorio eccezionalmente vasto.

La nuova colonia era amministrata secondo le norme del *diritto romano*, sinonimo di vantaggi commerciali e giuridici, mentre le città vicine (come Avignone, Aix o Nîmes) erano soggette al meno favorevole *diritto latino*.

A causa dei tumulti provocati dall'uccisione di Cesare poco tempo dopo la fondazione, nel marzo del 44 a.C., i lavori della nuova colonia, battezzata *Colonia Julia Paterna Arelate Sextanorum*, inizieranno solo con il figlio adottivo di questi, Ottavio (divenuto Augusto nel 27 a.C.). Il teatro e il foro con le loro decorazioni marmoree, molto precoci per

Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana

Copia in marmo del clipeo votivo
Arles, Musée départemental Arles antique

la Gallia, mostrano quanto fosse importante per le autorità dell'epoca, rendere Arles una "vetrina" della romanizzazione. Non è casuale neanche il fatto che Arles conservi l'unica copia del clipeo votivo donato ad Augusto dal Senato e dal popolo romano, omaggio solenne conferito alle sue virtù civiche (Fig. 1). L'originale, probabilmente in bronzo dorato, era esposto nella Curia, mentre quello di Arles, eretto nel 26 a.C. adornava il foro. La sua presenza, associata talvolta alla venuta di Augusto ad Arles, che non è però sicuramente attestata, rappresenta un raro esempio dei legami politici che legavano la piccola Roma alla grande.

L'evoluzione seguente è più conforme a quanto conosciamo in altre città della Gallia: l'assetto urbano è completato con le terme, un circo, quartieri periferici e necropoli... L'espansione della città e dei suoi abi-

tanti dura almeno sino alla metà del III secolo, prima che estese e, talvolta, violente distruzioni, la cui interpretazione rimane difficile, avessero luogo negli anni tra il 260 e il 275.

Tuttavia, qualunque sia stata la causa di questi eventi, essi non hanno avuto ad Arles lunga durata e la città ristabilisce con Roma una relazione privilegiata. Sin dall'inizio del IV secolo, Arles ha un posto decisivo nella geopolitica dell'impero, come dimostra la lettura dei contributi che compongono questo catalogo.

Per quanto riguarda la storia cristiana, la prosperità economica della città e la sua importanza trovano una straordinaria testimonianza nella profusione e nella qualità dei sarcofagi paleocristiani scoperti nel suolo arlesiano, risalenti soprattutto all'ultimo quarto del IV secolo. Il grande studioso F. Benoit riteneva che questa fioritura potesse essere spiegata con il ruolo politico svolto dalla città sul Rodano a partire da Costantino. Ad Arles due cimiteri cristiani si impiantarono, rispettivamente, sul luogo del martirio di San Genesio, nel quartiere di Trinquetaille, e presso la sua sepoltura agli Alyscamps (Fig. 2). Provengono da questi due siti funerari, il secondo più ricco del primo, i sarcofagi cristiani conservati al museo di Arles. Lo stile di questi sarcofagi è essenzialmente romano; i più antichi di essi, infatti, provengono dalle botteghe dell'*Urbs* e risalgono all'epoca costantiniana (313-337).

Arles, Chiesa di S. Cesario

L'importanza e la prosperità di Arles spingeranno i vescovi locali a rivendicare una preminenza rispetto alle città vicine, che si trattasse di Marsiglia o Vienne. Nel corso del V secolo, vescovi come Ilario o Ravennio hanno lottato con diverso successo per rafforzare la propria posizione, ma la supremazia della chiesa arlesiana sarà riconosciuta solo nel 513, quando il vescovo Cesario (502-542) riceve, dalle mani di papa Simmaco, il *pallio* simbolico: questo è il tema della nostra mostra.

Roma ed Arles nella storia della scultura funeraria paleocristiana

I Musei Vaticani custodiscono la più grande collezione di testimonianze dei primi secoli del Cristianesimo, suddivisa oggi in due dei suoi "musei". Primo di essi è il Museo Cristiano (o Sacro) fondato da papa Benedetto XIV nell'alveo della Biblioteca Vaticana, nel 1756. Esso accolse alcune delle più importanti raccolte allora esistenti di oggetti rinvenuti nelle catacombe romane a partire dal Cinquecento: dai vetri dorati alle lucerne, agli avori, fino alle iscrizioni e ai numerosi sarcofagi istoriati. Questi ultimi, nel 1854, confluirono nel gran museo d'antichità

Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana

a

b

cristiane voluto da Pio IX nel Palazzo del Laterano – da lui detto Museo Pio Cristiano – e allestito da Giuseppe Marchi e Giovanni Battista de Rossi, che curò in particolare il Lapidario cristiano. In Laterano giunsero anche altre iscrizioni e sarcofagi dalle chiese romane, nonché dagli scavi condotti in quegli anni dal de Rossi. La raccolta si accrebbe ancora fino al suo trasferimento nel nuovo edificio in Vaticano nel 1963, per volere di Giovanni XXIII.

Un'analoga storia di acquisizioni e di trasferimenti si può ricostruire per i sarcofagi rinvenuti nei cimiteri paleocristiani di Arles e nelle sue chiese, molti dei quali furono in esse lungamente esposti (ed ancora alcuni eccezionali esempi arricchiscono la cattedrale arlesiana) quando non transitarono per collezioni private, fino ai recenti scavi di Trinquetaille con i suoi straordinari rinvenimenti. Oggi il Museo di Arles li accoglie in una suggestiva moderna galleria, che ricorda quella progettata da Passarelli per i sarcofagi del Museo Pio Cristiano (Figg. 3 a-b).

Duecentoquindici, comprendendo i frammenti, sono oggi quelli del Museo Pio Cristiano, ottantacinque quelli del Museo di Arles: cioè trecento dei sarcofagi tardo-antichi e paleocristiani conosciuti al mondo, un numero che nessun'altra delle collezioni esistenti può nemmeno avvicinare... Essi sono già per questo imprescindibili per delineare una storia della scultura funeraria paleocristiana ed in specie della produzione romana di tali manufatti, che dalla seconda metà del III secolo alla prima del V vide uscire da officine marmorarie di elevata specializzazione un così gran numero di tali privilegiate sepolture, testimonianza, si può ritenere, della crescente diffusione del credo cristiano fra le classi più abbienti della società dell'Impero soprattutto a partire dalla Pace di Costantino del 313.

Se per lo studio di questa storia la raccolta del Museo Pio Cristiano si può naturalmente integrare con le altre collezioni romane, da quelle vicine delle Grotte Vaticane e del Camposanto Teutonico fino a quelle dei cimiteri suburbani (S. Sebastiano e S. Callisto *in primis*) e degli altri musei della città (Museo Nazionale Romano e Musei Capitolini), la raccolta del Museo di Arles va altrettanto naturalmente messa in relazione con quelle importanti della Cattedrale arlesiana di S. Trofimo e degli altri centri provenzali (la basilica di S. Vittore a Marsiglia, quella di S. Massimino a St.-Maximin-la-Ste.-Baume, i musei e le chiese di Nîmes) o, fuori dalla Provenza, dei musei e delle chiese di Narbona. I sarcofagi "romani" dell'antica Gallia permettono di conoscere la capillare diffusione dei manufatti artistici dell'Urbe lungo la rotta marittima e fluviale tra il *Mare nostrum* e il Rodano, che costituì una delle principali vie commerciali (e culturali) dell'Impero.

Le gallerie dei sarcofagi
nel Musée de l'Arles antique
e nel Museo Pio Cristiano

Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana

a

b

Il sarcofago de La Gayole
(Brignoles, Musée du Pays Brignolais, inv. 312)
e quello vaticano "della Via Salaria" (Musei
Vaticani, inv. 31540)

Gli scambi di conoscenze e di studi tra i Musei Vaticani e quello di Arles permetteranno di approfondire questa e altre piste di ricerca. Ma già semplicemente consentiranno ai loro visitatori di conoscere reciprocamente i tesori che custodiscono, invitandoli a uno sguardo che abbracci le due raccolte davvero *complementari*, che si arricchiscono nel confronto e permettono di seguire quella storia prima ricordata, con gran parte dei suoi capolavori.

Complementarietà di due collezioni che parte, di fatto, da un'assenza: quella di monumenti anteriori alla Pace nel Museo di Arles, se si eccettua un sarcofago del tardo III sec. con *pietas* e pastore (Gaggadis-Robin 2005, n. 30), di non certa pertinenza cristiana, come invero accade per molti analoghi del Museo Pio Cristiano. La Provenza in verità custodisce, quale documento eccezionale, uno dei sarcofagi precostan-

Sarcofagi
Museo Pio Cristiano

Sarcofagi
Musée Arles Antique

tiniani più noti, quello de La Gayole (*Rep* III, 197). Custodito nella cittadina di Brignoles non lontano da Arles, oltre Aix e Saint-Maximin, esso fu prodotto verosimilmente in un'aggiornata officina della Gallia verso il 260, proprio negli anni in cui un *atelier* romano realizzava il sarcofago detto "della Via Salaria" del Museo Pio Cristiano (*Rep* I, 66), densi entrambi di quelle figurazioni simboliche (il pastore crioforo, la *pietas*/orante, i personaggi in atteggiamento sapienziale...) comuni all'immaginario dei pagani e dei cristiani, che di lì a poco accompagneranno le prime scene bibliche cristiane che siano state scolpite sulla pietra (sarcofago di S. Maria Antiqua: *Rep* I, 747) (Figg. 4 a-b). Lo schema presentato in queste pagine (Fig. 5) mostra appunto la rilevanza numerica dei sarcofagi precostantiniani nella raccolta vaticana (con altri celebri esempi, come il sarcofago policromo "a grandi pastorali", *Rep* I, 1, il sarcofago "di Giona", *Rep* I, 35, o la "statuetta" del Buon Pastore, esposta in mostra, cat. 2) e la loro assenza in quella arlesiana. In generale, una disparità notevole si osserva anche per gli inizi dell'età costantiniana: laddove è immediata la fioritura delle scene cristiane sui sarcofagi figurati dopo la Pace, a Roma, le classi abbienti arelatensi, principali destinatarie di tali manufatti lussuosi, ne accoglieranno l'uso nella fase della più matura età costantiniana, nel secondo quarto del IV secolo.

Tra i primi esempi di sarcofagi a fregio continuo arlesiani si segnalano il bel sarcofago con la scena di *proskýnesis* resa a una figura già "imperiale" di Cristo (*Rep* III, 32), segno dei nuovi gusti iconografi-

Schema approssimato della distribuzione
cronologica dei sarcofagi dei due Musei

Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana

I due sarcofagi "dogmatici" del Vaticano
e di Arles (Musei Vaticani, inv. 31427;
Musée de l'Arles antique, inv. PAP.7400.1)

a

b

ci che investono l'arte cristiana all'indomani della Pace, e quello con le figure del pastore e dell'orante (assenti nel repertorio figurativo costantiniano) che si attardano, pochi anni dopo, su un altro sarcofago frammentario (*Rep* III, 33). Proporzionalmente ben rappresentati nel Museo arelatense sono invece, come si diceva, i sarcofagi della matura età costantiniana (secondo quarto del IV secolo), con alcuni splendidi esemplari a fregio continuo e a doppio registro, spesso con

a

I due sarcofagi a colonne con Cristo e gli apostoli (Musée de l'Arles antique, inv. FAN.92.00.2486; Musei Vaticani, inv. 31475) e, nei dettagli centrali, le scene della moltiplicazione e della predizione del rinnegamento

b

c

d

iconografie originali. Fra essi s'impone il confronto determinante tra il sarcofago *dogmatico* dei Musei Vaticani (*Rep I*, 43) e quello analogamente denominato nel Museo arlesiano (*Rep III*, 38), con le due note scene della creazione derivate dal racconto di Genesi alla luce della cristologia del Concilio di Nicea del 325, che afferma la mediazione del Verbo nella creazione e la sua consustanzialità al Padre (Figg. 6 a-b). Pure notevole è il confronto tra due sarcofagi di metà IV secolo delle due raccolte, dove la ieratica presentazione entro colonne di Cristo fra gli apostoli (sei, per riduzione del numero dodici) si arricchisce, con raffinata idea, degli episodi della moltiplicazione di pani e pesci (*Rep III*, 61) e della predizione del rinnegamento di Pietro (*Rep I*, 53) (Figg. 7 a-d).

a

b

Due sarcofagi della *traditio Legis* del Museo Pio Cristiano e del Museo di Arles (Musei Vaticani, inv. 31487; Musée de l'Arles antique, inv. FAN.92.00.2487)

È nella seconda metà del secolo che il rapporto proporzionale della consistenza delle due collezioni “in dialogo” si inverte sensibilmente. È pur vero che i sarcofagi delle Grotte Vaticane compensano in parte questa relativa carenza di sarcofagi del maturo IV secolo del Museo Pio Cristiano. Ma colpisce in ogni caso, oltre il semplice dato numerico, la rilevante qualità degli esemplari arelatensi, in così gran numero importati da officine romane di primissimo livello. Segnaliamo il confronto tra il sarcofago non finito della *Traditio Legis* del Vaticano (*Rep I*, 58) e quello ad esso vicino, e di ben miglior fattura, di Arles (*Rep III*, 53), con la non frequente scena della lavanda dei piedi a Pietro (Figg. 8 a-b); o ancora il confronto tipologico dei “sarcofagi del passaggio del Mar Rosso”, tra l'esemplare vaticano (*Rep I*, 64) e i due integri del Museo di Arles (*Rep III*, 43-44), che si uniscono al magnifico esemplare della Cattedrale di S. Trofimo (*Rep III*, 119) (Figg. 9 a-b). È infine suggestivo il richiamo tra un frammento dai depositi del Museo Pio Cristiano (*Rep I*,

a

b

81) e il piccolo sarcofago riutilizzato per contenere le reliquie di Cesario esposto in mostra (cat. 20) (Figg. 10 a-b), esemplare minore dei molti sarcofagi tardi della collezione arlesiana popolati dalle immagini venerate ed isolate di Cristo e dei santi (coeve a quelle dei vetri dorati: cfr. cat. 4), specchio di quella devozione condivisa in tutta la Chiesa antica verso coloro che hanno reso testimonianza, col martirio o la confessione della fede, a Cristo e al suo Vangelo.

Il sarcofago
"del passaggio del Mar Rosso"
del Vaticano e uno di quelli
del Musée de l'Arles antique
(Musei Vaticani, inv. 31434;
Musée de l'Arles antique,
inv. FAN.92.00.2495)

Scripta manent... Un legame "firmato" in accordo

Sono questi legami, così forti e antichi, che spingeranno i Musei Vaticani (e in particolare il Reparto di Antichità Cristiane, che comprende il Museo Pio Cristiano e i due Lapidari Cristiano ed Ebraico) e il Musée départemental Arles antique, a voler far dialogare le loro collezioni grazie a una convenzione di collaborazione scientifica. Il desiderio delle due istituzioni è quello di favorire diversi tipi di iniziative:

Tra Arles e Roma: le reliquie di san Cesario, tesoro della Gallia paleocristiana

a

b

Frammento di sarcofago con
personaggio venerato
(Musei Vaticani, inv. 31372)
e dettaglio del sarcofago arlesiano cat. 20

in primo luogo, i prestiti incrociati di opere, vista la loro grande affinità; per la prima volta dall'Antichità, sculture funerarie realizzate dalla stessa bottega potranno essere studiate dagli specialisti e ammirate dal grande pubblico una accanto all'altra. Sarà possibile anche favorire i contatti tra specialisti grazie alla condivisione di esperienze nel campo del restauro di opere d'arte, promuovere l'organizzazione di convegni e riunioni scientifiche, con la logica finalità di realizzarne pubblicazioni. Il pubblico non sarà dimenticato, grazie alla realizzazione di iniziative culturali, pedagogiche e mediatiche: ben venga la complementarietà tra un museo fra i più grandi al mondo, che accoglie sei milioni di visitatori l'anno, e un museo di provincia, meno frequentato ma di ricono-

sciuto valore. Infine, questa collaborazione porterà all'organizzazione di mostre temporanee, condivise o indipendenti, negli spazi dei Musei Vaticani e in quelli del Musée départemental Arles antique.

Le due squadre, il cui proficuo affiatamento aumenta di giorno in giorno, hanno pensato che la prima mostra dovesse avere una portata simbolica. E quale esempio migliore di un omaggio a Cesario di Arles, grande umanista, grande santo, grande erudito, che a suo tempo partì da Arles e fu ricevuto a Roma dal Papa Simmaco e a Ravenna dal re Teodorico... Nel solco delle sue impronte auguriamo un buon cammino a tutti noi!